

Napoli

IL LUNGOMETRAGGIO

di BIANCA DE FAZIO

Il documentario di Parisini "Così racconto al cinema Jodice padre e figlio"

Al Mercadante la prima del film sui due fotografi. Il regista: "Ho voluto affrontare il passaggio generazionale nell'arte"

È una fotografia che attraversa le generazioni, che cambia linguaggio ma non smette di interrogare il mondo. È quella che mette in relazione padre e figlio nel documentario "Oltre il confine. Le immagini di Mimmo e Francesco Jodice" diretto da Matteo Parisini, che definisce il film «quasi un romanzo familiare» e che ieri sera, al Mercadante, ha visto la sua prima proiezione cittadina in una sala affollatissima di esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, delle istituzioni, a iniziare dal presidente della Regione Roberto Fico.

Il film - presentato in anteprima lo scorso autunno alla Festa del Cinema di Roma - mette al centro un dialogo prezioso: quello tra Mimmo Jodice, maestro della fotografia italiana scomparsa cinque mesi fa, e suo figlio Francesco Jodice, artista che dagli anni Novanta si è affermato sulla scena internazionale con lavori originali che trasformano il paesaggio sociale contemporaneo. Seduti attorno a un tavolo, davanti alle proprie immagini, i due fotografi attraversano sessant'anni di storia visiva. Non è soltanto una conversazione familiare: è il confronto tra due modi di guardare il mondo, due modi di rapportarsi con la realtà, tra una forte



● La locandina del film "Oltre il confine". In alto Mimmo Jodice (1934-2025) al tavolo da lavoro

gato a Napoli, capace di costruire una fotografia sospesa tra memoria, sperimentazione e visione metafisica dell'immagine. Dall'altra Francesco, che ha fatto delle metropoli globali, della geopolitica e delle culture urbane il terreno della propria ricerca. Due percorsi diversi ma tenuti insieme da una stessa tensione poetica, mai didascalica, di fronte al reale.

Il documentario di Parisini - già annunciato al Festival di Venezia - è finito. L'universo di Luigi Ghini, con i materiali d'archivio pubblici e i suoi fotografie, parole e frammenti di vita quotidiana. Il risultato è un racconto che attraversa la storia dell'arte ma anche quella di una famiglia, restituendo il passaggio di un mestiere e di uno sguardo da una generazione all'altra. «Ho sentito l'urgenza di esplorare un tema raramente affrontato con la do-

luta profondità: il passaggio generazionale nell'arte», spiega Parisini. «La fotografia diventa il terreno di confronto tra due figure straordinarie della cultura italiana. Quello che mi interessava non era solo raccontare la loro esperienza artistica, ma il rapporto umano che la sostiene e la attraversa». È proprio questo rapporto a emergere con più forza nel film: piccoli gesti, silenzi, confessioni improvvisate che trasformano il dialogo tra padre e figlio in una riflessione più ampia sul tempo, sull'eredità e sul senso della creazione artistica.

La serata al Mercadante è stata aperta dal critico cinematografico Valerio Caprara - che confessa «la forte emozione personale» e ricorda che «a lungo e non tanto tempo fa la fotografia era considerata un'arte minore» - e vi hanno partecipato sia il regista che Francesco Jodice, insieme a Barbara Jodice, che sottolinea come il documentario sia «un grande omaggio a papà. Una poesia». E Parisini ricorda che «il film parte da un incontro con le opere di Francesco Jodice. Cui ho poi proposto un film su di lui e sul padre. Sono entrato nel loro universo familiare in punta di piedi. E ho tirato fuori una sorta di romanzo familiare». E Francesco a raccontare che «non ci aspettavamo di diventare noi i narratori. È stato spiazzante» e poi rivela i tre piani del racconto filmico: «Innanzitutto il racconto generazionale, la storia degli ultimi 70 anni, infine il discorso sul medium, sul valore delle fotografie, sulla sua capacità di indagare la condizione del nostro tempo».

GIUSEPPE DI NOSTRO

IL GRANDE REGISTA



● La tomba alla Colombara

Cinquant'anni fa moriva Visconti Ischia lo ricorda

di PASQUALE BAICALDO

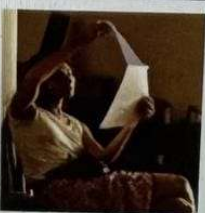
Cinquant'anni fa moriva Luchino Visconti, Ischia - l'isola alla quale il maestro del neorealismo volse le guardie - oggi lo celebra riconoscendo. Qui, del resto, riposano dal 2003 le sue ceneri, basta addentrarsi nel boschetto che circonda la villa La Colombara, suo buon ritiro estivo: da oggi, su indicazione del Comune di Porto, 50 fiori d'ortensia accompagnano la pietra tombale. Bisognerà invece aspettare il 14 aprile per la riapertura del percorso di visita, con più di una novità: tornerà a vivere l'antico teatro esterno, che ospiterà spettacoli e performance, mentre un nuovo percorso narrativo animerà gli interni, con totem narrativi e podcast, realizzati in collaborazione con Arte Settima, e una mostra dedicata al regista: restituirà l'atmosfera del secolo scorso. Con la Colombara fu, per Visconti, amore a prima vista: la villa era del barone Basini, Luchino dapprima vi trascorse lunghi periodi di vacanza e ispirazione (qui nacque la sceneggiatura di "Senso"), poi l'acquistò nel 1905 e le diede una forte impronta letteraria. Lavori interminabili («Una casa non va mai finita», raccontava), cura maniacale del verde; si dice che le ortensie blu che coloravano le 25 stanze della villa, tra vasi d'alabastro e argenti, apparivano tutte non appena morì: anche per questo il Comune ha scelto questi fiori per celebrarlo. Per la villa passarono Sade, Cecchi D'Amico, Maria Callas, Burt Lancaster, Helmut Berger - che Visconti donò proprio a Ischia - e Ugo Dini, che tornò solo negli anni scorsi con il titolo: «Il perso Polena». Ritrovata è la missione del Comune di Porto, che oggi la gestisce: «La stagione culturale della Colombara sarà costruita attorno a questo anniversario», annuncia l'assessore alla Cultura, Dario Laezza. E qui c'è un altro fatto: l'area del regista che - a un secolo - passeggia nella signora della signora - è ancora lì, sulla Riva delle Isole, già da quando Luchino Visconti, preferiva della sua, adagiato su una sedia, con l'immancabile sigaretta in testa.

Il Giardino di Materdei è il set del film di Prescilla Martin

di ILARIA URBANI

Lavoratori instabili, precari, migranti e senzatetto uniti nella rivoluzione contro le nuove disuguaglianze del capitalismo a Napoli insieme con Oreste Scalzone. La racconta "Rosso Pompeiano", film della regista francese Prescilla Martin che sulla scia della Repubblica napoletana del 1999 ritrova nel centro sociale Giardino Liberato di Materdei lo spirito glauco e la lotta politica e sociale contemporanea. Il 21 e 21.15 a CasaCinema. In via Calabritto dell'Orto. Oreste Scalzone, ex leader di Po-

ro Operato e di Autonomia Operaia negli anni '70, condannato e andato in esilio a Parigi per 27 anni, interpreta un vecchio compagno di lotta di Ciro, uomo scomparso dell'attività Ornella (Clara Rocchini). La ragazza ha creato nel Fedefico del Ciro con Cossino e altri compagni uno spazio autogestito aperto a lavoratori precari, migranti e artisti. Il padre di Ornella fa mettere l'edificio sotto sequestro. Entrano dopo 40 anni di assenza da Napoli decise di rimanere per sostenere la lotta degli occupanti. Tra Shakespeare, le note di "Migrazione e morte", la disobbedienza e i festeggiamenti di quarto secolo del Napoli rivive una nuova Resistenza guidata dal vecchio rivoluzionario che ha il volto di Scalzone e in-



● La regista e attrice Prescilla Martin

Stasera a CasaCinema (ore 21) il proietto "Rosso Pompeiano" con la regista, Scalzone e Sandoz

terpreta un po' se stesso. Nel cast Alejo Gual, Vincenzo Messina, Luca Saccoccia, Salvatore Misticone, Peppe Miale e Arthur Igual. La madre di Ornella ha il volto di Iolanda Forte, di Giardino Liberato - spiega Prescilla Martin - è un luogo politico per eccellenza, nato negli anni '70 e sopravvissuto a generazioni. Qui i giovani non hanno altra arma che la discussione collettiva, la pratica critica, la volontà di restare. Oreste Scalzone interpreta l'antico Anito, la cui presenza è internamente, quasi spettrale: una presenza incarnata che si confronta con un collettivo di giovani incerti, politicamente ancora in formazione, che scoprono la militanza come un riteglio».

GIUSEPPE DI NOSTRO

Il Giardino di Materdei è il set del film di *Prescillia Martin*

di **ILARIA URBANI**

Lavoratori invisibili, precari, migranti e senz'altro uniti nella rivoluzione contro le nuove disuguaglianze del capitalismo a Napoli insieme con Oreste Scalzone. La racconta "Rosso Pompeiano", film della regista francese Prescillia Martin che sulla scia della Repubblica Napoletana del 1799 ritrova nel centro sociale Giardino Liberato di Materdei lo spirito giacobino e la lotta politica e sociale contemporanea. Il film si presenta stasera alle 21 e 21.15 a CasaCinema in via Cisterna dell'Olio. Oreste Scalzone, ex leader di Pote-

re Operaio e di Autonomia Operaia negli anni '70, condannato e andato in esilio a Parigi per 27 anni, interpreta un vecchio compagno di lotta di Ciro, nonno scomparso dell'attivista Ornella (Clara Bocchino). La ragazza ha creato nell'edificio del Ciro con Cosimo e altri compagni uno spazio autogestito aperto a lavoratori precari, migranti e artisti. Il padre di Ornella fa mettere l'edificio sotto sgombero, Emiliano dopo 40 anni di assenza da Napoli decide di rimanere per sostenere la lotta degli occupanti. Tra Shakespeare, le note di "Brigante se more", la disobbedienza e i festeggiamenti de quarto scudetto del Napoli rivive una nuova Resistenza guidata dal vecchio rivoluzionario che ha il volto di Scalzone e in-



La regista e attrice Prescillia Martin

Stasera a CasaCinema (ore 21) si proietta "Rosso Pompeiano" con la regista, Scalzone e Sandoz

terpreta un po' se stesso. Nel cast Alessio Gallo, Vincenzo Messina, Luca Saccoia, Salvatore Misticone, Peppe Miale e Arthur Igual. La madre di Ornella ha il volto di Iaia Forte. «Il Giardino Liberato - spiega Prescillia Martin - è un luogo politico per eccellenza, nato negli anni '70 e sopravvissuto a generazioni. Qui i giovani non hanno altra arma che la discussione collettiva, la pratica critica, la volontà di restare. Oreste Scalzone interpreta Emiliano Antes, la cui presenza è intermittente, quasi spettrale: una presenza incarnata che si confronta con un collettivo di giovani incerti, politicamente ancora in formazione, che scoprono la militanza come un risveglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA